

Abbiamo già dato notizia, nei giorni scorsi, del secondo posto conquistato al premio letterario "Palazzo al Bosco" di Firenze del romanzo inedito *Il passaparola* di Graziella Pizzorno. L'opera narrativa della nostra concittadina ha raccolto consensi sia tra la giuria popolare, i "lettori del dopocena", sia tra i critici più qualificati: ricordiamo che la giuria, presieduta da Gianni Scalia, era formata, tra gli altri, da Claudio Magris, Luca Canali, Niva Lorenzini, Ezio Raimondi.

Graziella Pizzorno, già nota per i suoi testi teatrali e per i suoi racconti, si propone adesso all'attenzione dei lettori come autrice di un'opera di più ampia mole che - come si legge nella motivazione del premio - «si segnala soprattutto per l'impianto letterario-stilistico che denuncia una felice ricerca di nuovi mezzi e strumenti di narrazione». E' la materia narrativa a richiedere un'espressione postmoderna, diretta eppure adorna, descrittiva e virtuale.

La trama racconta l'incontro tra una ragazza-immagine e un ragazzo cubista: figure embrionali, capaci però, esternando il proprio doppio, accettandolo e poi seppellendolo, di evolversi interiormente attraverso un percorso da fare invidia alla terapia più avanzata dello psicanalista.

E' un romanzo simbolico, una grande metafora del cammino individuale nella complessità dei rapporti sociali; un'utopia visionaria su come il mondo si vorrebbe che fosse, una volta constatato quale invece è. Come si presenta la scena della vita? Un giardinetto di cemento un po' squallido, coperto di cartacce. Come dovrebbe essere? Un prato verde brillante nel sole, attraversato da aquiloni. L'autrice, attenta alle sfumature della realtà e capace di dare corpo alle voci dell'inconscio, osserva la vita ridotta a involucri, ma ne avverte il vuoto assetato e la dolorosa ricerca di senso.

Il passaparola è una catena di positività che si

diffonde a macchia d'olio fino a legare gli esseri umani in un atteggiamento benpensante di reciproca apertura e fiducia. E' un invito a gustare e a cogliere quanto di buono c'è al mondo e a non rinunciare al riso, alla fantasia e al sogno, anche se il sogno appare impossibile. L'utopia, in fondo, altro non è che una verità che alberga altrove, in un impossibile luogo.

La narrazione si apre con la protagonista, Eleonora, alias Greta, che, nel negozio dell'ottico, cerca occhiali che le permettano di vedere il giusto della vita, per comprendere finalmente se stessa e gli altri. Greta-Eleonora ha incontrato grazie a Internet un amico fantasma, Trappy, che poi viene incarnato da un ragazzo reale, il cubista Davide, anch'egli a caccia di senso. La vita dei due protagonisti rispecchia la condizione dei giovani d'oggi, intenti a rimanere sospesi senza guardarsi veramente in volto per tenersi alla larga dal gioco prepotente e smarrito degli adulti. Uscire da se stessi, impedendosi a contemplare la propria interiorità, o, all'opposto, rifugiarsi nel covo scuro dell'io, incapaci di vedere gli altri, sono entrambe strategie di difesa, annota l'autrice.

E anche ci ricorda che ogni volta che si soffre «si cresce smisuratamente» a livello psicologico; e ci ammonisce che prima di sognare è bene constatare ciò che ci imprigiona per non confondere il sogno con la realtà. Ma, ci dimostra, spesso si preferisce glissare sui problemi, fingendo che non esistono. Interessante la definizione della memoria come *work in progress* opera (teatrale) in movimento; non archivio ma fondaco dal quale attingere energia e fantasia.

In fondo noi fuggiamo da noi stessi; questo di Graziella Pizzorno è un invito a «rigare con le unghie il presente», ad accettare il futuro senza paura. Il passaparola sicuro e spensierato annuncia il tempo nuovo della metamorfosi, capace di risarcire le persone delle loro privazioni: invita a prendere, senza rimorsi. A buttarsi golosamente e generosamente nell'avventura della vita.

Bresciaoggi

«Il passaparola»

# La ragazza e il cubista

*Storie di giovani d'oggi nel libro della Pizzorno*

CULTURA BRESCIANA

Sabato 25 Agosto 2001 35